

QUESTO PASSA IL CONVENTO

cronache e valutazioni di una lotta antifascista a Napoli



STUDENTI FEDERICO II

www.studentifedericosecondo.org

www.a12occupata.org

www.alexisoccupata.org

www.c4occupata.org

www.spaziodimassa.org

Napoli, 08/02/2010

Lo stato delle cose, le cose dello Stato

Non siamo soliti scrivere comunicati. Forse è un limite, forse una leggerezza, forse è una scelta. Non che abbiamo qualcosa in contrario, anzi la possibilità di poter contribuire ad arricchire il quadro entro cui si sviluppano le riflessioni di compagni vicini e lontani è senza dubbio da utilizzare. Da troppo tempo, però, ci sembra prendere corpo l'esigenza di voler affermare se stessi più che contribuire a mettere insieme un bagaglio di esperienze da cui provare a elaborare dibattiti o prospettive politiche. Capita, infatti, che una volta fatto il comunicato, i compagni restino chiusi nelle proprie stanze, sedi, aule, centri sociali etc., fino alla prossima iniziativa, al prossimo comunicato. In altri casi accade invece che internet divenga la sola forma di espressione, di lotta, di solidarietà, finendo per assorbire energie che potrebbero essere meglio spese. Questa è la ragione per cui abbiamo deciso di attendere la fine di questo percorso per cercare di mettere nero su bianco certe valutazioni.

Vorremmo provare a dare un contributo al dibattito che pur tra mille limiti e difficoltà sta tentando di farsi strada, e vogliamo farlo cercando di partire dalla nostra esperienza pratica. Vorremmo, appunto, cercare di contribuire al dibattito nazionale traendo spunto dalla lotta che si è accesa nei nostri territori, quartieri, università e scuole.

Attualmente sono poche le elaborazioni complessive, ma molti gli spunti.

Se si prende per vero che le riflessioni nascono dalla pratica e solo da essa, non si troverà affatto strano questo stato delle cose. Per troppi anni l'antifascismo è stato snobbato dalla stragrande maggioranza del movimento, la quale soleva ripetere che gruppi e gruppuscoli di fascisti non rappresentassero il reale problema. E fin qui ci siamo. Neanche l'omicidio di Dax, però, riuscì a farci capire che essi, quanto meno, erano e sono *parte del problema*.

In certi casi si arrivò, addirittura, ad accusare chi cercava di porre all'ordine del giorno il problema dell'avanzata delle realtà politiche neofasciste, di voler abbandonare un discorso di classe per confinare il proprio agire in un antifascismo stradaiolo di scontro tra bande o, peggio, controrivoluzionario di togliattiana memoria. E questo accadeva quando ci si confrontava con quei compagni che mai hanno avuto remore a parlare di contraddizione di classe; altri (che fino all'altro ieri la consideravano un'anticaglia superata dalla storia e che oggi la riscoprono innanzi ad una crisi che trattano come un fenomeno atmosferico), semplicemente, bandivano il discorso dagli strumenti di diffusione da loro monopolizzati.

Non se ne fa, comunque, un discorso di aree di appartenenza; negli ultimi mesi abbiamo imparato che compagni che da sempre consideriamo a dir poco lontani dalla nostra lettura della realtà – e, dunque, anche del modo in cui incidere su di essa – possono dimostrarsi, su certi temi, assai più aperti al dialogo rispetto ad altri che consideravamo nostri naturali interlocutori.

Ad ogni modo, il movimento finì per non identificare i fascisti come *parte del problema*, né tanto meno se stesso come *parte della soluzione*.

Così è possibile spiegare il ritardo accumulato dai compagni sulla questione. E' ovvio che si tratta di un ragionamento complessivo che cerca di mettere in luce le tendenze generali; non si nega, ovviamente, qualche lungimirante eccezione che negli ultimi anni ha portato avanti i propri percorsi anche quando, talvolta, finiva per trovarsi a predicare nel deserto. E non si vuole qui entrare nella discussione dei meriti, degli errori e via dicendo. I compagni che si sono confrontati la pratica dell'antifascismo in questi anni avranno di sicuro commesso errori anche grossolani; qui si vuole soltanto riportare il tentativo di essersi "sporcati le mani" ragionando e praticando l'antifascismo sempre inserendolo in un'ottica di classe.

Innanzitutto un attacco che ci viene lanciato su diversi piani dai fascisti di varie risme, però, compagni di diverse aree stanno cercando negli ultimi anni di costruire percorsi tattici e strategici. E' ovvio che le riflessioni siano ancora tutte ancorate ad ambiti locali e metropolitani. E' ovvio perché le risposte all'antifascismo si sono moltiplicate su livelli

ristretti ma non hanno trovato ancora sbocchi per l'individuazione di percorsi unitari di ragionamento e di intervento.

Sono tanti però i compagni che cominciano/riprendono/proseguono le loro lotte e riflessioni sull'antifascismo e probabilmente i tempi sono maturi per mettere in relazione dialettica le varie esperienze.

Un'altra questione che non può essere disgiunta dall'analisi delle esperienze di lotta sul terreno antifascista è quella della repressione. Fosse solo per i numeri. Negli ultimi 2 anni a Napoli abbiamo avuto qualcosa come 40-50 denunce per fatti riguardanti mobilitazioni antifasciste (senza contare ovviamente le ripercussioni repressive degli ultimi mesi contro CP). Sono numeri che non interessano alcun altro percorso di movimento se non quello delle lotte per il lavoro delle varie liste dei compagni disoccupati. Ma le denunce non sono tutto. L'attenzione verso queste dinamiche è alle stelle: pedinamenti, perquisizioni, interrogazioni parlamentari, intercettazioni, spie. Rimandiamo al quarto capitolo per una disamina più accorta della strategia repressiva aggiungendo solo una piccola considerazione necessaria, anche se non particolarmente originale. I fascisti sono la continuità dello Stato con altri mezzi, e, dunque, sono l'espressione più sfacciata e impaurita della classe dominante. Combattere il fascismo significa combattere la classe dominante e viceversa. Le due cose non sono separabili. In fase di crisi diviene sempre più impraticabile pensare di poter scegliere solo uno dei due ambiti di lotta, lasciando ad altri il compito di provvedere a riempire i vuoti. E' l'importanza che i fascisti assumono in questa fase a fare di loro un soggetto da proteggere e tutelare in ogni modo e con ogni forza da parte dello Stato.

Concludiamo questa piccola introduzione provando ad illustrare rapidamente l'intelaiatura di queste note di ragionamento.

Il prossimo capitolo cerca di fare un quadro sintetico e chiaro dell'evoluzione della destra a Napoli, prima che "l'occupazione" dell'ex convento la portasse alla ribalta della cronaca; una specie di cronologia dell'ultimo anno. Successivamente si cerca di abbozzare un ragionamento sul percorso fatto fino ad ora dalla "Rete contro razzismo-fascismo-sessismo". Come detto, segue poi un rapido excursus sulle strategie repressive che, a sua volta, precede alcune coordinate conclusive.

Welcome to Naples?

Cronologia ragionata di un anno

Il tentativo della estrema destra napoletana di guadagnare un suo spazio non nasce con l'occupazione dell'ex convento il 12 settembre, è bensì un progetto che ha preso corpo attraverso numerosi esperimenti ed altrettante risposte da parte degli antifascisti napoletani.

Come avvertenza, chiariamo fin da subito che non abbiamo intenzione di dare a questo contributo il profilo di un dossier in cui si rendono noti vita, morte e miracoli dei fascisti nostrani. Chiunque a Napoli si sia interessato anche marginalmente alla destra conosce alla perfezione tutto quello che c'è da sapere su questi personaggi, anche considerando l'esiguità dei loro numeri¹. Ci soffermeremo sui singoli fascistelli solo qualora fosse indispensabile per comprendere a fondo la situazione, rimandando a più in là un lavoro specifico su questi soggetti, su chi li appoggia politicamente, ma soprattutto, chi li finanzia. In queste righe tratteremo quasi esclusivamente di personaggi ormai noti alle cronache o che hanno lasciato che li conoscessimo apponendo il proprio nome e domicilio alle denunce che hanno fatto ai compagni.

Napoli, come gran parte delle città italiane, è stata interessata dalla più grande manovra di entrismo politico degli ultimi anni: quella messa in pratica da Iannone, Adinolfi, Di Stefano. Una manovra politica che avrebbe tanto da insegnare a quelle miriadi di associazioni, correnti e via dicendo che hanno perso la propria vita dietro le dinamiche dei partiti della "sinistra radicale", finendo, nei casi di maggiore coerenza, per uscire dall'organizzazione, oppure, in quelli di maggiore opportunismo, per fare della minoranza una ragione d'essere, spesso la sola. Iannone e compagnia avevano la sola cosa che a questi soggetti mancava: un progetto in grado di esprimersi anche all'infuori del partito e che in esso non si esauriva affatto.

Fallito un tentativo di FN di riprendere spazio nella città dopo il tracollo di Salvatore Lezzi (eletto in consiglio della circoscrizione nelle fila del PdL) e della sua lista di disoccupati, grazie alla quale si era arricchito vendendo i posti di lavoro, la galassia della destra estrema napoletana aveva taciuto per un po'. Dopo una serie interminabile di fallimenti, il responsabile di FN per Napoli, Gianluca Esposito, sposterà la sua mediocre intelligenza verso i più tranquilli lidi di Azione giovane. Come membro di AN creerà un'associazione in grado di tenere insieme i fascisti di ogni tipo da AN a CasaPound: Napoli Stupor Mundi.

Un gruppetto assai circoscritto di ragazzi ha più volte girovagato tra l'MSFT a FN, sempre strizzando l'occhio alla Destra e ad Azione Giovani.

La rottura di Iannone segna un po' una svolta di ricomposizione in grado di offrire una prospettiva di lavoro ad un gruppetto di fascisti privi di idee proprie o capacità organizzative autonome.

L'autunno scorso, ai camerati napoletani viene incontro la strategia nazionale messa in campo dal Blocco Studentesco per le scuole e le università. Il tentativo – prima o poi fallito ovunque - dei fascisti di insinuarsi tra le maglie della mobilitazione studentesca noGelmini, no133, inserendosi con una serie di motti e parole d'ordine, che già altri stavano utilizzando per mantenere basso il profilo della protesta, ne è l'esempio. Non a caso, pochi giorni prima di Piazza Navona, per le vie di Roma sfila un corteo con la testa composta da UDS e BS.

La prima apparizione del Blocco Studentesco (inteso come parte organica di CP non più dell'MSFT) a Napoli risale al 27 ottobre scorso e precede di appena due giorni i fatti di Piazza Navona.

¹ Occorre, inoltre precisare che buona parte della feccia nostrana è in realtà proveniente dalla Costiera amalfitana e dal salernitano. In costiera ci sono sia costiera futurista che cp costiera il cui referente è Alessandro Mennella, visto per la prima volta a Napoli in occasione dello sbarramento all'ingresso della facoltà di giurisprudenza mentre impugnava un coltello e una spranga.

Ad un'assemblea di Giurisprudenza si presentano esponenti di Azione Universitaria pretendendo di intervenire, a questi, successivamente, si aggiungevano Antonio Mollo e Giuseppe Savuto di BS. Alla richiesta da parte degli studenti presenti di abbandonare l'aula, aggrediscono gli studenti, che riescono egualmente a cacciarli fuori. Successivamente un corteo di un migliaio di studenti di varie facoltà irrompe a Giurisprudenza riprendendo l'assemblea².

Tornarono all'assemblea pubblica del Movimento di Giurisprudenza, accompagnati da un gruppo di camerati provenienti da Roma, presentando il programma nazionale e cercando di inserirsi nel dibattito con il motto "né rossi, né neri...ecc.". I compagni organizzarono un servizio d'ordine per difendere l'assemblea pubblica.

Li rivedemmo a Giurisprudenza (avvolti in una nube di Digos) il 31 ottobre, giorno in cui Ruggero Savarese (rappresentante del senato accademico di Azione universitaria) pretendeva di organizzare la "Marcia su Lettere" che aveva il preciso intento di sgomberare la facoltà occupata³... Lo stiamo ancora aspettando...

Successivamente il movimento napoletano (quasi unitariamente) si mobilitò per contrastare il corteo nazionale della Destra di Storace a Napoli il 24 gennaio. La polizia vietò ai compagni il corteo e al concentramento aveva già provveduto a fermare e portare in questura un compagno. Ottenuta la liberazione, sotto una pioggia torrenziale, il corteo si prese la strada, ed attraversò la città. Successivamente due fascisti di Ravenna andranno in ospedale a farsi mettere dieci punti di sutura in testa sostenendo di essere stati aggrediti da alcuni antifascisti. Le indagini della Digos procedono e i due ravennati

² Sottolineiamo che un paio di giorni dopo ad una riunione organizzativa del "Movimento di Giurisprudenza" Emanuela Florino di Bs si ripresenterà nuovamente per discutere, di nuovo sulla spinta di un dialogo trasversale sulle questioni universitarie. Un gruppetto decise di rimanere ad intrattenere relazioni con blocco ed un gruppo lasciò l'aula non disposto a ragionare con i fascisti. Il gruppo che rimase a dialogare con Giuseppe Savuto ed Emanuela Florino è lo stesso che poi scriverà a Preside e Rettore un comunicato di dissociazione dal corteo studentesco che rese inagibili alcuni seggi per le elezioni dei rappresentanti degli studenti (15/17 Dicembre) e che oggi vediamo di tanto in tanto pascolare senza vergogna anche nelle assemblee antifasciste dei compagni. Ricordiamo inoltre che a quelle elezioni studentesche erano candidati membri di Blocco in una lista unica con la Destra; la mobilitazione assumeva quindi carattere sia antirappresentativo che antifascista.

³ Qualche mese dopo, Savarese si rese protagonista di un altro show mediatico. Prima ebbe un diverbio con una nostra compagna nella facoltà di Lettere, e successivamente tentò di aggredirla, prima di essere accompagnato fuori dal portone dalla compagna stessa e da altri studenti. Savarese ottenne una prognosi di 10 gg da qualche medico amico di partito. Denunciò un'aggressione e la Digos aprì un'inchiesta chiamando a testimoniare studenti, custode, guardia giurata, gente al bar e mostrando fotografie di alcuni studenti di Lettere. Successivamente l'on. Nespoli si fece portavoce di un'interrogazione parlamentare di cui riportiamo un ampio stralcio.

NESPOLI - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

l'università italiana, dopo la discussione e la successiva approvazione della cosiddetta riforma Gelmini (decreto-legge n. 137 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 169 del 2008), è stata scossa da un movimento studentesco che ha portato all'occupazione di alcuni atenei e, comunque, a disordini all'interno delle strutture accademiche che, in taluni casi, sono sfociati in scontri tra studenti;

a causa di questi disordini nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" sono accaduti eventi che hanno visto coinvolti molti studenti iscritti;

il 25 novembre 2008 presso la Caserma dei Carabinieri di piazza Quattro Giornate a Napoli, i signori Ruggero Maria Savarese, Senatore accademico dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", e il signor Vincenzo Drago, rappresentante degli studenti in seno al Consiglio di facoltà di Lettere e filosofia della Federico II, entrambi iscritti al movimento studentesco di Alleanza nazionale denominato "Azione universitaria", sporgevano denuncia contro ignoti perché vittime di minacce verbali e perché attaccati da scritte sui muri della facoltà firmate dal gruppo "Collettivo Lettere";

nel particolare caso del signor Ruggero Savarese, gli sono state rivolte minacce di morte. Tale denuncia è stata poi presentata per conoscenza al Preside della Facoltà, professor Arturo De Vivo, ed al Magnifico Rettore dell'ateneo partenopeo, professor Guido Trombetti: durante l'occupazione della facoltà, durata dall'11 al 18 novembre 2008, sono apparse scritte che inneggiavano alla morte del signor Savarese;

il 17 febbraio 2009, a seguito di un'aggressione subita dal signor Ruggero Maria Savarese ad opera di alcuni ragazzi riconducibili al gruppo denominato "Collettivo Lettere", è stata presentata regolare denuncia presso la Questura di Napoli con allegato referto stilato dai medici dell'ospedale Pellegrini di Napoli che hanno diagnosticato al signor Savarese ferite guaribili in dieci giorni;

sono anche venuti a Napoli successivamente per un confronto all'americana nel quale sostengono di aver riconosciuto un compagno.

Arriviamo al 18 marzo. Da poco si è conclusa la prima settimana delle aule occupate della Federico II, la cui ultima iniziativa era la proiezione del video di controinformazione sui fatti di Piazza Navona nell'Aula Occupata A12 al secondo piano di Via Marina 33.

Di ritorno da un corteo un gruppo di studenti si trova l'ingresso della facoltà di Giurisprudenza sbarrato da 7 fascisti di Blocco Studentesco che pubblicizzavano un'iniziativa, programmata per il 26 marzo e regolarmente autorizzata dal Preside della Facoltà, in cui avrebbero voluto proiettare il video su Piazza Navona realizzato da CasaPound. Il luogo concesso per la proiezione è l'aula A6 al primo piano di Via Marina 33; una provocazione. I fascisti di Blocco sbarrano l'accesso alla facoltà armati di spranghe e coltelli. Ne seguono alcuni scontri e alla fine gli studenti riescono a ricacciare via i fascisti. La foto del gruppuscolo armato di lame e bastoni fa il giro d'Italia, finisce sui giornali. Qualche giorno dopo si tiene un'assemblea a Giurisprudenza a cui partecipano centinaia di studenti, tutti uniti contro la possibilità di lasciar entrare i fascisti nell'università. Intanto i compagni convocano un presidio per il 26 in Via Marina 33. Innanzi ad uno spiegamento così significativo di forze antifasciste, la Prefettura preferisce vietare l'autorizzazione data dal Preside per lo svolgimento dell'iniziativa. Il 26 CasaPound chiama a raccolta tutti i suoi simpatizzanti regionali e organizza un contro-presidio. Le forze dell'ordine separano le due parti. Al termine della giornata un gruppo di compagni e un gruppo di fascisti si incontrano alla stazione. Un poliziotto, per mettere in fuga i compagni, spara. I fascisti denunceranno un'aggressione alla Digos e saranno emesse 6 denunce nei confronti di altrettanti compagni; i fascisti di Cp dovranno presto andare a testimoniare ed accusare i loro presunti aggressori in sede processuale.

Il 25 aprile il movimento non riesce a trovare la forza di organizzare unitariamente un'iniziativa.

Il primo maggio Storace convoca una iniziativa della destra nella sala comunale del comune di Quarto vicino Napoli. I compagni della città, molto sensibili sul tema dell'antifascismo, invitano il movimento napoletano a partecipare ad un presidio. Il movimento snobba l'appuntamento. La polizia carica selvaggiamente i compagni per disperderli, ne ferma uno e ne denuncia 18.

A giugno un gruppo di fascisti tende un agguato a due compagni. In più di dieci con spranghe e volti coperti li seguono e li aggrediscono nella metropolitana. Si organizza un corteo che arriva in una piazza del quartiere di Fuorigrotta in cui i fascisti cercavano di mettere radici. La piazza viene presidiata dai compagni anche i giorni successivi, di fatto cacciando i fascisti da lì.

Poi qualche scritta (sempre in 10-15 con caschi e catene) e niente di più fino all'"occupazione".

Non c'è miglior consiglio dell'esempio (Argala)

In questi mesi la nostra discussione è stata largamente dedicata alla valutazione del percorso antifascista portato avanti nella nostra città.

Vorremmo trarre spunto dagli eventi che ci hanno riguardato più da vicino, per tentare di abbozzare una riflessione più allargata sulla pratica antifascista tanto in una città complessa come la nostra, quanto in tutto il territorio nazionale, interessato da anni dai tentativi di fascisti di varia risma di ottenere agibilità politica.

E' necessaria una nota autocritica che coinvolge il movimento napoletano. Dobbiamo riconoscere che ci siamo trovati a dover fare i conti con un ritardo e con un'assenza di progettualità generalizzata, indipendente dall'antifascismo. La presenza dei fascisti che cercavano di insinuarsi nei vari quartieri è stata una vera e propria molla che ci ha permesso di riflettere sui nostri errori e cercare di colmare ampie lacune, specie per quel che riguarda la nostra presenza sui territori.

Ancora una volta ribadiamo che il nostro è un ragionamento che cerca di cogliere tendenze generali; ci scuseranno i compagni che hanno posto questioni o sperimentato esperienze indipendentemente dai tentativi fascisti.

Come abbiamo avuto modo di descrivere nel capitolo precedente, per quanto ci riguarda, ci siamo trovati a confrontarci con il fascismo, partendo dallo spazio che principalmente occupiamo politicamente: l'università. Dai percorsi svolto nelle facoltà e nella città, ci siamo resi conto della necessità di individuare un lavoro in grado di svilupparsi su due direttrici, tra loro in rapporto dialettico, da cui scaturisce l'insieme della propria militanza.

Occorre, dunque, impostare il lavoro su un doppio binario; un primo, di azione quotidiana, di presenza costante, di impegno a far rientrare l'antifascismo nelle rispettive vertenze, lotte etc., ed un secondo, di rapidità di intervento unitario, finalizzato ad impedire che anche il minimo seme di un lavoro fascista possa essere gettato.

Ci siamo sempre detti contrari all'antifascismo per l'antifascismo; necessitiamo di percorsi reali, in grado sia di criticare questa società e di proporre alternative in termini di conflitto, sia di occupare spazi di agibilità. Così facendo, si ottiene il risultato di garantirsi un retroterra antifascista nei territori in cui si lavora, reale argine all'infiltrazione fascista e salvaguardia dal tentativo, mediatico quanto istituzionale, di far passare l'antifascismo come "guerra tra bande". E' comunque, ovvio che, da solo, questo livello di intervento non è sufficiente e che occorre un secondo ambito di impegno da costruire unitariamente (poiché nessuna struttura è in grado di assumersi da sola la responsabilità, neanche quando la pressione viene esercitata nei propri terreni di riferimento). Un ambito di coordinamento reale capace di far fronte al livello dello scontro necessario per espellere i fascisti.

Non è più tollerabile pensare di ignorare gli appuntamenti antifascisti chiamati per togliere agibilità alle destre, occorre invece ritenerlo non *un di più* (come accade adesso) rispetto al proprio lavoro, ma una parte essenziale di esso.

La presenza sempre più spavalda e aggressiva dei fascisti ha finalmente dato l'opportunità di cominciare a riflettere sui metodi e sulle responsabilità che ognuno è chiamato ad assumersi. Sembra finalmente superata l'epoca in cui si continuava a ripetere che contro il fascismo fosse sufficiente continuare lavorare come si fa quotidianamente senza null'altro da aggiungere. Questa posizione, per quanto corretta in linea generale, diviene evidentemente erronea se non è affiancata dalla consapevolezza che occorre anche impedire ai fascisti di potersi esprimere su una qualsiasi questione, e che deve esistere un terreno unitario che ci dia la possibilità di intervenire rapidamente ed ovunque. Guardare solo al proprio giardino e pensare che quello che succede al di fuori di esso, nel resto della città, non ci riguardi, è un errore che abbiamo rischiato di pagare a caro prezzo.

Quello che crediamo di aver imparato, insomma, è che ogni struttura deve far rientrare l'antifascismo all'interno dei propri percorsi e non considerarlo una cosa di cui si devono occupare solo determinati compagni – e magari solo il 25 aprile! -, impedendo così che

l'odio per il fascismo possa crescere anche tra chi non fa parte degli addetti ai lavori. Questo lavoro è indispensabile anche se complesso. La classe dominante ha lasciato passare la dinamica del rispetto delle opinioni altrui, sdoganando dunque anche opinioni razziste e fasciste. Non è facile riuscire a togliere dalla testa delle persone questo modo di pensare, per farlo è indispensabile un lavoro in grado di far cogliere la differenza tra "un'opinione" e il fascismo o il razzismo. E non è una cosa che si può improvvisare il 25 aprile. A tal proposito ribadiamo l'importanza del livello di socializzazione e aggregazione che la Rete antifa ha saputo mettere in campo, allargando il conflitto ad ampi settori sociali e non confinandolo entro gli stretti limiti dei militanti.

Detto questo, possiamo sostenere che, del lavoro svolto a Napoli, al di là del successo in senso stretto, sono molte le cose positive che possono essere poste come elemento su cui confrontarsi.

Lollo vi odia

Schipa occupata e dintorni

*"L'umidità era talmente fitta
che a fatica era venuto giorno."*

Dostoevskij

Un paio di giorni dopo l' "occupazione" del convento, il movimento convoca un'assemblea all'università, la cui partecipazione lascia sbalorditi. Non solo, com'era ovvio, prendono parte tutte le realtà, ma l'aula è affollata da centinaia di studenti come non si vedeva dallo scorso anno. Fin dal principio viene ribadita la necessità di muoversi uniti.

E' stato possibile organizzare scadenze unitarie e lasciare che ognuno portasse nel proprio terreno di intervento il lavoro sull'antifascismo, nei termini che riteneva più opportuni. Questa unità, accompagnata anche da una ampia elasticità, ci ha dato la possibilità di arrivare a parlare con un bacino di ascoltatori enorme. Ecco come si spiega la straordinaria partecipazione ai vari cortei organizzati, in primis quello del 30 in cui 5000 persone sono scese in strada contro CP. La variegata composizione sociale è un altro aspetto centrale. Scuole, università, lavoratori, precari, disoccupati. Tutti.

Ma il percorso intrapreso non si è fermato al 30, né ha visto questa data come suo unico traguardo. In maniera immediata e partecipatissima, le risposte date al tentativo di avanzata dei neofascisti sono state differenti eppure accomunate da due simili linee d'azione: una, che rispondeva al susseguirsi degli avvenimenti e l'altra che, invece, ha portato alla nascita di percorsi e strutture creati con l'intento di portare avanti un lavoro sul lungo periodo. Per quel che concerne quest'ultima, emblematica è la nascita del Comitato Abitanti Materdei su cui ci ripromettiamo di soffermarci in seguito.

Per quanto riguarda la prima linea d'azione, citiamo, invece, come momenti importanti i cortei del 18, del 30 ed il successivo in risposta ad un'aggressione compiuta da CP ai danni di uno studente antifascista all'uscita di scuola, nonché una serie di attacchinaggi organizzati nel quartiere⁴.

Mercoledì 4 novembre la Rete Antifascista ed Antirazzista fa un passo ulteriore nel cammino che porterà alla cacciata dei fascisti di Casapound da Napoli, occupando uno stabile in Via Salvator Rosa, a ridosso di Materdei. La Rete ne se riappropria per rilanciare la mobilitazione antifascista inaugurando una tre giorni di iniziative

⁴ Riportiamo uno stralcio del comunicato di CP Napoli in merito ad uno degli attacchinaggi notturni. "Un gruppo di circa 60 estremisti di sinistra, con volto coperto da passamontagna e armati con caschi e bastoni, hanno tentato l'assalto durante la notte tra il 24 e il 25 settembre, ore 00.30, all'HMO, l'occupazione di CasaPound Napoli nell'ex monastero in Salita San Raffaele a Materdei. Constatata l'impossibilità di forzare l'entrata, hanno imbrattato le pareti esterne della struttura con falce e martello, stelle rosse e scritte ingiuriose, fatte con bombolette spray. [...]"

antifasciste proprio nell'adiacente quartiere Materdei. La decisione di restare con il fiato sul collo dei fascisti, di essere sempre presenti all'interno dei quartieri (specie quello di Materdei) e la volontà di portare avanti questo lavoro in maniera unitaria e si rivelerà vincente nei successivi sviluppi della mobilitazione.

L'impegno nella liberazione di questo spazio, l'apertura totale al quartiere e la volontà di ascoltare le esigenze dello stesso, danno i loro frutti: l'ex scuola diventa un via vai di persone che con le loro proposte e con la voglia di partecipare o di gestire le attività contribuiscono a delineare i progetti che vi si vogliono sviluppare (ludoteca, palestra popolare, doposcuola per i bambini). Anche grazie alla costruzione di momenti di aggregazione con la popolazione del quartiere, la Rete dimostra chiaramente quanto quest'occupazione, sociale, aperta, sia ben diversa, da quella del convento, portata avanti da sei neofascisti, barricati all'interno dell'edificio, al quale, paradossalmente, è vietato l'accesso agli stessi abitanti del quartiere.

La situazione a Napoli, specie nel quartiere di Materdei, si surriscalda: i fascisti, frustrati dall'essere relegati all'interno del convento (costantemente presieduto dalle forze dell'ordine), dalla pressione che la Rete esercita per cacciarli, dall'aria in città che per loro si è fatta pesante (cominciano a girare voci di sgombero per gli occupanti dell'H.M.O.), tentano l'ultima carta: quella dell'inaugurazione del posto. Ovviamente una volta messi sotto pressione dalla vicinanza dell'occupazione antifascista e dal livello di aggregazione sociale che essa ha generato i camerati hanno reso palese la loro incapacità politica nella gestione dei rapporti con la città e con i loro antagonisti. La favola dei "bravi ragazzi", che per mesi hanno tentato di propinare alla città salta definitivamente quando, in pieno giorno e nel punto più affollato del quartiere questi squadristi danno vita ad un'aggressione che a Napoli non aveva precedenti: in quindici i neofascisti aggrediscono con delle mazze tricolori alcuni compagni accorsi per strappare i manifesti di chiamata dell'inaugurazione dell' H.M.O. Un compagno viene colpito ripetutamente alla schiena, riportando un versamento di sangue nei polmoni⁵.

Nel giro di poche ore l'ex scuola Schipa si riempie di militanti e simpatizzanti della Rete: tutte le realtà sono presenti, tutti i compagni, gli antifascisti e le antifasciste di Napoli fremono di rabbia. Ci si muove spontaneamente verso Materdei, dove in centinaia si fa sentire al convento ed ai suoi occupanti che non ci sono margini di tolleranza, non c'è paura, non c'è più la volontà di sopportare la presenza dei fascisti nel quartiere.

L'aria in città ormai è irrespirabile: il pomeriggio seguente, un presidio di compagni, circa trecento, si raduna a piazzetta Materdei per denunciare gli ultimi avvenimenti. Il dispiegamento di forze dell'ordine è imponente. Oltre ad aver praticamente circondato i compagni, gli sbirri sono in ogni angolo del quartiere, specialmente fuori Salita S. Raffaele, dove si svolge un'inaugurazione, rigorosamente a porte chiuse, sempre coi soliti camerati. Ma l'occupazione ha ormai le ore contate: anche stando a quanto scrivono i giornali, sembra che lo sgombero dell'ex convento sia ormai imminente...

Nella notte tra il primo ed il 2 dicembre, due stabili vengono sgomberati a Napoli: uno è l'ex Scuola Schipa, l'altro è l' H.M.O., che non ha il tempo di festeggiare il terzo mese di vita; i sei militanti presenti al momento dello sgombero vengono portati in questura, così come i compagni in quel momento presenti alla Schipa (in tutto 32).

Gli occupanti escono dalla questura alle 9 circa scandendo slogan antifascisti.

Alla rabbia per l'equiparazione delle due occupazioni e per lo sgombero di un posto che stava lentamente tornando alla popolazione, si accompagna la gioia della vittoria.

Non ci stancheremo mai di sottolineare l'importanza tattica che ha avuto l'occupazione della Schipa all'interno del percorso di Liberazione di Materdei. Anche se, senza ombra di dubbio, le tensioni e la determinazione degli ultimi giorni hanno dato il colpo di grazia all'"occupazione" del convento, non è possibile non vedere come la Schipa abbia posto in

⁵ Abbiamo inserito in questo caso l'episodio più gravido di conseguenze politiche nell'elenco di aggressioni subite dai compagni, durante l'occupazione della Schipa. Ricordiamo. Tra gli altri, anche l'agguato teso ad un occupante della Schipa la sera del 18 novembre; in quattro lo attendono con i motorini e lo aggrediscono a cinghiate.

essere le condizioni entro cui quelle dinamiche si siano andate sviluppando. E' necessario, pertanto, guardare all'intero percorso (e non solo alla sua fase conclusiva) in tutta la sua complessità per riuscire a fare delle valutazioni non sommarie.

Partendo dalla considerazione che a Napoli praticamente tutte le aree di compagni si sono mobilitate, ognuno secondo i propri metodi e le proprie posizioni, riteniamo poco opportuno pensare che il bagaglio di esperienze accumulate in questo mese di lotta possa essere comodamente rinchiuso in un ambito permanente antifascista.

Sappiamo che in alcune città questi (laboratori, assemblee, reti e via dicendo) sono presenti e lavorano anche con ottimi risultati; ciononostante la nostra esperienza ci fa propendere per un altro tipo di coordinamento.

E' chiaro comunque che queste sono valutazioni che partono dalla nostra esperienza e che crediamo si adattino alla nostra realtà. Non pensiamo, infatti, che sia possibile trovare delle ricette in grado di aderire ad ogni specificità, ci limitiamo solo a socializzare le valutazioni delle nostre esperienze.

Sebbene Napoli non sia Roma o Milano, è comunque una metropoli e vive di tutte le contraddizioni che attraversano il movimento nelle grandi città: divisioni, spaccature, odi. Noi crediamo che l'unità di questi giorni abbia dimostrato che la strada percorribile passi necessariamente per l'assunzione di responsabilità di tutte le strutture. Ognuno deve far vivere l'antifascismo indipendentemente da un vincolo unitario stabile. Ognuno deve sviluppare antifascismo inserendolo nelle proprie battaglie quotidiane, In tal modo si scongiura anche la deresponsabilizzazione delle varie realtà, talvolta inclini a considerare l'antifascismo come un aspetto scindibile dal proprio lavoro e confinabile in un ambito separato ed esclusivo. E' ovvio che le esperienze unitarie di questi giorni ci agevoleranno nel riuscire a sviluppare un metodo di lavoro unitario e rapido quando la realtà lo richiederà. In questo modo eviteremo anche di finire per creare strutture in cui si possano riproporre fenomeni di egemonia o di scontri tra aree che ne segnerebbero, in modo inequivocabile, la fine.

Il Mattino ha l'oro in bocca

Capitolo in cui il lettore avrà il piacere di conoscere fascisti, quotidiani e palazzinari delle nostre parti

Altra cosa interessante è notare come tutti i giornali si siano (almeno inizialmente) apertamente schierati in difesa dei “Bravi Ragazzi” di CasaPound. Si fa qui un ragionamento proprio della situazione napoletana, ma peccheremmo non di miopia ma di cecità nel non inserire queste dinamiche all'interno di un processo di “normalizzazione” dell'estrema destra che tutti i media (si veda anche Lucignolo, Matrix, Famiglia cristiana) stanno portando avanti.

Ma torniamo a Napoli e vediamo quali sono i giornali che si sono distinti come teste di ponte locali di questo processo.

Primo tra tutti (se si mettono da parte nefandezze come Il Giornale ed il Roma) troviamo Il Mattino, 78mila copie vendute la giorno. Riportare qui i fantastici articoli sarebbe sì divertente per i nostri lettori (e in parte li ripagherebbe del pesante capitolo precedente), ma davvero renderebbe questo contributo ancora più prolisso. Potremmo scrivere un documento a parte sugli articoli della nota fascistella Giuliana Covella, amica di tutto il PdL che conta, nonché fervente antiabortista e che fino a qualche mese fa impegnava il suo tempo scrivendo dell'asfalto di Piazza del Gesù che si scioglie al gran sole estivo per Il Giornale, e adesso appare proiettata a dare una luce incensatrice ai santerellini di casapound. Eppure, nonostante approfondire la sua conoscenza sarebbe foriera di grasse risate, la lasciamo volentieri alla sua miseria e cerchiamo di ragionare un po' su cose più significative.

Il Mattino, come tutti sanno, è di proprietà del gruppo editoriale di Caltagirone, noto palazzinaro. Francesco Gaetano Caltagirone, suocero di Pierferdinando Casini, proprietario della Cementir, quarta azienda italiana nel campo dell'edilizia, nonché secondo azionista del Monte dei paschi di Siena di cui è vicepresidente, in questa fase di crisi ha acquistato partecipazioni azionarie relevantissime quali Acea (7,5), Generali (1,3), Italcementi (2,004) e dimostrato di poter disporre di una liquidità per 2 miliardi di euro. Come detto, è proprietario de Il Mattino ma anche del Leggo, del Nuovo Quotidiano di Puglia, del Corriere Adriatico, del Gazzettino, ma soprattutto del Messaggero.

Caltagirone è uno dei responsabili delle decine di migliaia di famiglie romane senza casa. I compagni romani ci hanno chiaramente descritto l'iter attraverso il quale dalle pagine del Messaggero e da quelle de “Il Tempo” (di proprietà dell'altro palazzinaro Bonifaci) vengono costruite accuse ai danni di chi nella capitale si mobilita per garantire e garantirsi il diritto ad una casa. Le montature contro gli occupanti di case nella capitale ha visto sempre in prima fila l'infamia e il veleno di Messaggero e Tempo la cui attenzione giornalistica finiva, però, quando si trattava di rendere nota l'assoluzione dei compagni. Tutte accuse calunniose partono e vengono sostenute dalle pagine dei giornali dello squalo Caltagirone. Ebbene, questa volta però gli “occupanti” napoletani non sono dediti al racket, non sono criminali e non sono da sgomberare; al contrario sono bravi ragazzi che vogliono solo far del bene, riprendere un posto abbandonato e dedicarsi alla gente di un quartiere di cui qualche tempo fa non conoscevano neanche l'esistenza, senza alcun tornaconto personale. Questa di CP è la sola occupazione giusta d'Italia!

Più avanti, avremo modo di parlare più diffusamente del ruolo del Mattino di Napoli come fedele quotidiano della Questura, qui basta sottolineare la sua capacità di appiccicare o di insinuare accuse di terrorismo ai vari movimenti. Non crediamo ci sia necessità di soffermarci ancora sulla politica messa in campo dal Mattino e crediamo che ci siamo spesi anche troppo nel tentativo di dialogare con questi soggetti, di dare la nostra versione dei fatti di spiegare le nostre ragioni. E non è neanche possibile pensare di restringere la nostra attenzione al solo Mattino. Da parte di tutta la stampa (e dunque da parte di tutto il padronato) vi è un tentativo di normalizzare la presenza e l'esistenza dei fascisti in Italia; questo se si sorvola su connivenze del tutto particolari, come quella di

una giornalista dell'Adnkronos, in grande sintonia con Iannone, come dimostrano tutti i comunicati dell'agenzia su CasaPound.

E' ormai possibile leggere attraverso la carta stampata un disegno criminale di repressione di ogni forma di dissenso reale, di lotte sociali e di appoggio incondizionato ad ogni contesto reazionario.

Vorremmo adesso fare un rapido excursus sulla questione abitativa che tanto a cuore sembra stare anche agli amici napoletani di Iannone.

Lo scorso anno i giornali hanno portato alla ribalta personaggi come Nonno e Diodato, entrambi consiglieri di An. Il primo dei due, Marco Nonno (noto costruttore, in passato segretario del Fronte della Gioventù, fratello di Ernesto, militante dei N.A.R ed assassino di Claudio Miccoli, condannato a 14 anni ed oggi completamente "riabilitato"), si è fatto parecchia pubblicità nei primi giorni del 2008. Nei giorni della rivolta contro la discarica, infatti, Marco Nonno, con non pochi interessi edilizi nella zona dei Pisani e di Pianura, tesse una fitta rete con altri palazzinari locali, al fine di impedire la riapertura della discarica, cosa che avrebbe drasticamente abbassato il valore degli immobili in costruzione in quegli stessi giorni.

Diodato, invece, è uno tra i primi in Regione a proporre il sito di Pianura, per lo sversamento dei rifiuti; nei giorni della protesta, sarà costretto a fuggire 2 volte per evitare linciaggio pubblico e la sua pompa di benzina sarà data alle fiamme, stessa sorte che toccherà alla sede di A.N. della zona. Resosi conto del calo di consenso, Diodato farà un passo indietro, schierandosi contro la riapertura della discarica.

Riusciranno, invece, a fomentare una seconda protesta, ognuno perseguendo i propri lucrosi interessi, contro gli immigrati, occupanti da più di 20 anni di alcune palazzine del centro storico di Pianura.

Infatti, pochi giorni dopo l'approvazione di un piano di riqualificazione del centro, piano da milioni di euro, i soliti noti organizzano delle vere e proprie spedizioni punitive contro gli immigrati fomentando l'odio razziale e l'intolleranza. Obiettivo di questi infami è la cacciata definitiva degli immigrati dalle palazzine occupate di Via dell'Avvenire, cosa che avrebbe permesso la demolizione e/o il restauro di quegli immobili (che sarebbero rientrate nel piano di ristrutturazione del quartiere) e che quindi avrebbe rimpinguato le tasche di questi signori. In questa campagna Diodato sarà molto in vista.

Le case di Via dell'Avvenire, come risulta dalla voltura n 20220 del 12 febbraio 2009, sono poi state acquistate da Giorgio Amabile *"condannato a sette anni di reclusione per associazione a delinquere, incendio doloso pluriaggravato, porto di esplosivi in luogo pubblico, danneggiamento aggravato ed estorsione pluriaggravata. La Direzione distrettuale antimafia, nel tracciare il suo profilo criminale lo descrive come un ex affiliato alla «Nco» di Raffaele Cutolo. Ed è sempre la Dda che, in alcuni suoi fascicoli, descrive il rapporto di parentela che intercorre fra Giorgio Amabile, detto «'o marocchino», e il consigliere regionale Pietro Diodato: sono cugini di primo grado"*⁶. Ma i rapporti tra Amabile e Diodato non si arrestano alla parentela. E' opportuno, infatti ricordare che Diodato è stato anche socio accomodante della società "Competizione Sport s.a.s", con Gaetana volpe, moglie di Giorgio Amabile, come socia amministratrice.

Solo per riprendere il discorso dei media, crediamo sia utile ricordare che la Tv locale "Televomero" ha organizzato qualche tempo fa, un programma in difesa di CP dal titolo "Officina 99 – CasaPound due pesi e due misure"; non si trattava di un dibattito, come il titolo potrebbe lasciar immaginare. Vi era un solo invitato: Diodato, chiaramente⁷.

⁶ Dal Corriere del Mezzogiorno del 6 dicembre 2009

⁷ Aggiungiamo inoltre che Pietro Diodato, caro amico di Casapound, non solo è un palazzinaro speculatore, ma è così attento alla riqualificazione delle periferie e dei territori degradati, da proporre, solo qualche anno fa, che la metropolitana impedisse che nel fine settimana ai ragazzi delle periferie di arrivare nelle zone ricche della città, fermando le corse entro un certo, invisibile, confine. D'altronde ognuno ha gli amici che si merita...

Un altro aneddoto può risultare interessante a capire l'attenzione al problema abitativo dei fascisti nostrani. Lo scorso anno un gruppo di famiglie venne sfrattato, guarda caso proprio da Pianura, e riparò in una scuola elementare nel quartiere Montesanto. Per ripristinare lo svolgimento dell'anno scolastico il comune predispose lo spostamento dei nuclei familiari presso un altro palazzo abbandonato adiacente alla Metropolitana di Salvator Rosa: La scuola media statale Michelangelo Schipa. Contro questo spostamento si schierò immediatamente il consigliere di AN, Bellerè che chiamò a sostenere la "difesa" dello stabile dei suoi fidatissimi ragazzi, mai visti nel quartiere. I giovani in questione erano i cari ragazzi della già citata Napoli Stupor Mundi.

Ecco riassunta la loro iniziativa al servizio di Bellerè: In serata entrano nell'edificio e lo allagano, distruggendo anche alcuni servizi igienici⁸. Prima di andare via però lasciano una scritta su un muro della metropolitana: "Milano meno uno, Castelvoturno meno sei"⁹. Qualche giorno dopo Bellerè tappezza il quartiere con un ignobile manifesto che diceva "via le puttane nere". Ecco il loro modo di occuparsi delle famiglie a cui questa società vieta la possibilità di avere una vita dignitosa.

Dimenticavamo quasi di dire che Bellerè è, tra le altre cose, l'avvocato di Nonno...

A questo aggiungiamo anche le voci che circolano con insistenza sull'addetto stampa di CP Napoli, Lucido-Balestrieri, di Ischia. Oltre ad essere un noto cocainomane, il signor Lucido-Balestrieri pare coinvolto nel tentativo, fortunatamente non riuscito, di bruciare una parte di zona alberata dell'Isola, al fine di creare una nuova zona edificabile.

Ovviamente non si vuole dare il via ad una serie di ovvietà, si vuole solo dimostrare che l'attenzione per la questione abitativa dei fascisti sia una strategia ben chiara a livello nazionale il cui unico scopo è quello di difendere gli interessi di chi sulle case ci specula e si arricchisce. D'altronde, anche dal programma di cp circa il mutuo sociale si evince la volontà di non toccare gli interessi dei proprietari delle 8 milioni di case sfitte in Italia, ma di costruirne di nuove e di applicare il mutuo sociale a quelle. E' evidente, da ciò, anche l'interesse di difendere i lucrosi affari dei palazzinari.

Un'ultima considerazione che merita d'essere ricordata riguarda un fatto accaduto ad un mese dallo sgombero del convento.

Qualche giorno dopo l' "occupazione" di CP, Schifone compie un altro colpo da maestro delle clientele. Contatta un gruppo di famiglie, che qualche tempo prima avevano cercato di occupare una struttura pubblica nel quartiere Materdei, e ne insedia alcune in dei terranei proprio innanzi al convento. In questo modo, garantiva ai fascisti una certa copertura sociale e allargava il campo delle sue personali clientele.

La storia di queste famiglia è caratterizzata da alterne vicende, Schifone lascia subito comprendere che la possibilità di rimanere nelle case era strettamente legata alla sorte dei "ragazzi".

Ad ogni modo, a circa un mese dallo sgombero del convento le famiglie dei "bassi" in Via S. Raffaele sono raggiunte da un avviso di sfratto. CP cerca di approfittarne e manda la madre della già citata Emmanuela Florino, a parlamentare con gli occupanti. La sua proposta è quella di lasciarsi sgomberare, rompere i sigilli al convento ed entrare insieme ai "ragazzi". L'opportunismo della proposta non sfugge di certo. Gli occupanti si rivolgono dunque alla Rete antifascista. In tre giorni vengono organizzati due presidi, uno sotto il municipio e l'altro nel quartiere, proprio il giorno in cui era previsto lo sgombero che non ha poi avuto luogo. Le famiglie in emergenza abitative vengono quindi utilizzate dal PdL e da Cp come clientele, e le case, lungi dall'essere un diritto, divengono null'altro che un ricatto.

⁸ Durante l'occupazione della Schipa moltissimi abitanti della zona si dissero inferociti con Bellerè e con i "Teppisti che si porta appresso" che non solo si era approfittato della buona fede delle persone, mentendo loro di continuo, ma aveva anche reso inagibile una struttura che loro avrebbero voluto venisse utilizzata in qualche modo.

⁹ Il macabro riferimento è all'assassinio di Abba a Milano e ai sei ragazzi ghanesi assassinati dalla camorra a Castelvoturno.

A quanto ne sappiamo CP, ha cercato di fittare un qualche locale nel quartiere di Materdei senza successo. Innanzi al rifiuto della gente stanno adesso cercando di comprare un piccolo appartamento e sembra dispongano di una cifra considerevole (settantamila euro!!!); altro che mutuo sociale...

Dalle cose dette salta subito all'occhio, la differente declinazione del rapporto di collaborazione con il PdL che CP sta sviluppando in questi anni a Roma e altrove. Ma di questo ci occuperemo più diffusamente nelle conclusioni¹⁰.

¹⁰ Ricordiamo qui che esponenti del PdL hanno minacciato agire legalmente contro gli autori – il C.A.U. - di un opuscolo di controinformazione che ricordava il passato (e il presente) di alcuni di loro tra le file del neofascismo napoletano. Questi signori hanno gridato alla “schedatura politica” nonostante non vi fosse nulla impossibile da reperire in atti processuali, organi di stampa e via dicendo.

Anni difficili davanti

“Signor ministro, Le inviamo la presente istanza, perché siamo certi che Lei ci comprenderà essendo un Comunista come noi, Lei signor Ministro ha fatto scarcerare tutti i fascisti, con delitti sulle loro coscienze, gente che certamente andrà a rafforzare le fila dei neofascisti. Ci domandiamo noi partigiani: è giustizia questa? Abbiamo combattuto i fascisti perché? I nostri sacrifici non sono certamente da Lei riconosciuti, i nostri Martiri non sono vendicati! Signor Ministro! Tutti i partigiani d’Italia vogliono i loro compagni scarcerati [...] Come avete fatto scarcerare tutti i fascisti, Signor Ministro, fate scarcerare subito tutti i partigiani che ancora si trovano carcerati, per qualsiasi motivo lo siano. Questo è il vostro dovere si Comunista, di ministro, di uomo. [...] Scusi per il modo in cui è scritta la lettera ma questo è il grido che si leva da tutti i partigiani d’Italia”.

Lettera dei partigiani bellunesi al Ministro Togliatti (28 giugno 1946).

“Gentilissimo compagno Togliatti, [...] Tutti noi desideriamo sapere perché siamo stati esclusi dall’ammnistia o dal condono, mentre i nostri traditori li ài mandati in libertà? Questo è il nostro posto che ci hai promesso? [...] Ricordati che è la seconda volta che ci abbandoni, è questo il riconoscimento delle nostre fatiche, dei nostri saccheggi, da parte dei nostri nemici nazisti e tedeschi, delle nostre torture, dei nostri Compagni Caduti che ci dissero vendicateci [...]”.

Un partigiano detenuto nel carcere di Asti, a nome di tutti i suoi compagni detenuti (luglio 1946).

La continuità del fascismo con lo Stato repubblicano è cosa ormai nota. E’ un fatto di numeri ma non solo. Sono cifre che ben si conoscono. Nei primi anni della repubblica, dei 64 prefetti di primo grado, 64 prefetti di secondo grado e 241 viceprefetti, soltanto 2 non avevano fatto parte dell’ingranaggio fascista; 135 questori e 139 vicequestori si erano tutti distinti sotto il fascismo, cui non va fatta esclusione la categoria dei magistrati, con il loro ricco contributo all’impunità dei fascisti. I professori firmatari del manifesto degli scienziati razzisti, salvo rare eccezioni, proseguiranno serenamente le rispettive carriere nelle università italiane fino alla pensione.

Ma, si diceva, non è solo una questione di numeri.

E’ anzitutto una questione di classe. E’ la continuità della classe dominante e della struttura economica. Una continuità che non è, dunque, solo con il fascismo, ma *attraverso* il fascismo.

Abbiamo aperto il capitolo con un paio di stralci di lettere che, meglio di quanto potremmo fare in mille documenti, rendono chiaro il significato di quello che vorremmo provare a dire. Il ruolo repressivo e controrivoluzionario della dirigenza del Pci non lo scopriamo oggi e non ci interessa svilupparlo in questa sede. Quello che si vuole porre in rilievo è una strategia fin da subito nitida all’interno dello Stato italiano in tutte le sue componenti. Una strategia che lascia irrisolta la contraddizione generata dalla guerra civile e di classe e si appoggia su tutti gli elementi reazionari per far fronte a chi sognava l’assalto al cielo tremila km ad ovest di Stalingrado.

Torniamo dunque alla questioni che accennavamo nell’introduzione.

Come tutte le riflessioni politiche che si rispettino, anche noi vogliamo scrivere a piramide questo capitolo partendo dalla nostra piccola esperienza e allargando man mano il discorso.

La notte di giovedì 8 ottobre la Digos napoletana fa irruzione nelle case di 6 compagni e compagne, presentando l’articolo 41 del T.U.L.P.S. grazie al quale è possibile cercare nelle case delle persone armi, munizioni e materiale esplosivo senza possedere alcun mandato¹¹.

¹¹ Qualche giorno dopo toccherà ad altri 6 compagni del movimento dei disoccupati.

La vicenda viene architettata anche con l'aiuto del sempre fidato quotidiano "Il Mattino" di Napoli.

Come detto nell'introduzione, lo spazio che il Mattino dedica alla questione è ampio. Da una parte, giorno per giorno, si susseguono articoli in difesa degli "occupanti", dall'altra, si porta avanti un attacco al movimento, nel tentativo di farlo passare per isolato, per un gruppetto di estremisti. Così si passa dal sottotitolo che riporta le "40 perquisizioni", ai caratteri cubitali utilizzati per portare a conoscenza dei suoi lettori l'inchiesta dell'antiterrorismo sugli antifascisti. Su questa questione occorre fare un duplice ragionamento.

Il primo riguarda specificatamente il Mattino. Non è la prima volta che il giornale di Caltagirone si presta a queste dinamiche. Ricordiamo che durante la mobilitazione studentesca il signor Adolfo Pappalardo dedicò ampio risalto a quella che a suo dire era una vera e propria infiltrazione di frange eversive. La cosa andò avanti a lungo, si passavano al setaccio le stelle disegnate sui muri del centro (e credeteci, sono proprio tante...), si presentava un volantino studentesco con la stessa veste grafica riservata a comunicati di gruppi armati, in breve, si cercava di isolare¹².

Il desiderio di appiccicare l'elemento del terrorismo alle lotte dei compagni, sia pure esclusivamente per riuscire a privarli di un appoggio generalizzato, è un disegno che si completa con la strategia di chiamare in causa l'accusa di terrorismo per qualunque movimento possa effettivamente mettere in discussione lo stato di cose presente.

Eccoci al secondo livello del ragionamento.

Non è solo una questione italiana; è una strategia elaborata e realizzata non solo dall'Europa imperialista, che dal 2001 in poi rilancia il reato di terrorismo, in un perfetto attacco preventivo, accettato ampiamente nell'ottica "dopo 11 settembre", introducendo, quindi, la fattispecie di reato di terrorismo internazionale. Non è un caso infatti che in

¹² Riportiamo uno degli articoli per rendere chiaro il sistema operativo dell'asse Questura-Mattino. 17/12/2008 ADOLFO PAPPALARDO "Una stella a cinque punte che spunta sul portone della facoltà di Lettere e quattro raid, ieri mattina, per impedire le elezioni della rappresentanza studentesca. E una di queste incursioni, ad Architettura, la mettono a segno una ventina di studenti, la metà a volto coperto. Spaccano le cabine di voto, portano via un pacco di schede. Senza contare un coppia all'ingresso della Federico II con il nome di un candidato di centrodestra e serrature dei seggi manomesse con il silicone. Un clima teso e preoccupante che, a partire dal volantino minaccioso contro il presidente Napolitano, segna un'escalation di violenze. La Digos lega questi episodi, avvenuti tra lunedì notte e ieri mattina, al testo contro il capo dello Stato fatto circolare negli ultimi giorni di novembre e che ha costretto, per motivi di sicurezza, all'annullamento della visita di Napolitano a Monte Sant'Angelo prevista per il primo dicembre. «Dietro ci potrebbe essere un'unica regia: un mare magnum composto da teste calde del movimento studentesco e vecchi nostalgici simpatizzanti del vecchio estremismo», spiega un investigatore della Digos che indaga sul volantino contro l'inquilino del Colle e da ieri anche sul simbolo delle Brigate rosse. «Segnali preoccupanti perché - continua - una cosa è inscenare una manifestazione durante una visita di Napolitano, un'altra è produrre e far circolare un testo minaccioso nei suoi confronti. Non si era mai arrivati a tanto. E quello che sta accadendo alla Federico II confuta le nostre teorie». Il riferimento è ai seggi aperti ieri mattina per eleggere i rappresentanti studenteschi. Operazioni già rimandate e di cui il movimento studentesco ne ha chiesto invano, per giorni, la sospensione. Atmosfera tesa è l'ipotesi dei vertici della Questura che, ieri mattina, sistemano tre camionette d'agenti all'ingresso di via Mezzocannone della Federico II oltre a diversi agenti della Digos sparpagliati, con discrezione, nei pressi dei seggi. Spiegamento incredibile visto che è una semplice competizione tra studenti. Eppure, c'è un programma per far saltare tutto. S'inizia al seggio sistemato alla sede centrale di corso Umberto. Ci vuole un fabbro per aprire l'aula perché la serratura è stata sigillata con il silicone. Senza contare il coppia sistemato all'ingresso di via Mezzocannone con un cartello: c'è il nome di un candidato di una lista di centrodestra etichettato come «fascista». Di peggio ci sono però i raid con l'obiettivo di distruggere tutto e rinviare le elezioni. Ne avviene uno a Lettere e uno a Giurisprudenza ma sono ben poca cosa: solo urla e qualche spintone. Quelli più gravi a Veterinaria ed Architettura. Scienze, invece, è e rimane occupata. Nel primo caso ci sono tafferugli tra studenti di destra e di sinistra («È squadristo rosso» accusa Azione Giovani in un comunicato) mentre nel secondo non ci si accontenta di sabotare la serratura della chiesa di San Demetrio Bonifacio, dove è stato allestito il seggio. Perché dopo un'ora un gruppo di studenti (di cui la metà con il volto coperto da sciarpe e cappelli) spacca le cabine elettorali e porta via un pacco di schede per votare.[...]".

Aggiungiamo solo che il nostro zelante difensore della democrazia, gravemente minacciata dal terrorismo, è stato in grado di vedere in delle stelle non cerchiato, senza alcuna identificazione di sigla, la mano del "terrorismo", ma non si è accorto poi delle scritte comparse sotto i muri di giurisprudenza qualche tempo dopo, una firmata cp e l'altra Nar. Un burattino del potere, proprio come chi queste scritte le ha realizzate.

occasione del vertice del G8 tedesco del 2007 la polizia effettuò 40 perquisizioni accusando 21 compagni di voler preparare un attentato terroristico per impedire il vertice¹³. Non è un caso che la stessa identica dinamica sia capitata proprio in Italia ai danni di alcuni compagni ai quali si attribuiva la volontà di voler preparare un attentato contro il vertice alla Maddalena. Stessa identica dinamica. Ma, se volessimo, potremmo citare decine di esempi in cui l'etichetta di terrorismo viene utilizzata per troncare le lotte in ogni angolo dell'Europa. Dai Baschi al Belgio fino alla Turchia, passando per l'indicibile quantità di prigionieri politici antifascisti rinchiusi nelle carceri dello Stato spagnolo. Stessa strategia, intenzionata non solo a sganciare ogni tipo di appoggio generalizzato, ma anche a mettere in ginocchio la rete di solidarietà solitamente attiva tra tutti i compagni.

Una rete di solidarietà che con difficoltà si riesce a ricucire intorno ai compagni. Pensiamo ad esempio ai compagni padovani, arrestati nell'ambito dell'operazione "Tramonto", pochi giorni prima del grande appuntamento No Dal Molin. Con la pesante accusa di terrorismo sono stati fra i militanti ad aver subito gli effetti della becera distinzione tra i compagni buoni e cattivi.

E' indubbio, infatti, che i comunicati di solidarietà, che solitamente intasano i vari nodi di Indymedia, scompaiano quando si muovono determinate accuse.

In quest'ottica, l'esempio fornito dei compagni tedeschi deve far riflettere. Dopo le perquisizioni e gli arresti di cui sopra, decine di migliaia di compagni sono scesi in strada in tutta la Germania gridando "noi siamo tutti sotto il 129a". Questa semplice dimostrazione di solidarietà ha in sé una fondamentale presa di coscienza. E' un salto di qualità che permette di non preoccuparsi più delle scelte operate dai compagni colpiti e non stare a disquisire su di esse, ma dal comprendere che esiste una strategia repressiva ben architettata contro cui occorre schierarsi, indipendentemente dai propri percorsi o dalle aree di appartenenza.

Solo qualche giorno dopo le perquisizioni ai nostri danni, ai compagni processati a Genova vengono inflitte pene fino a 16 anni per aver rotto qualche vetrina. L'accusa rivolta - devastazione e saccheggio - è ormai lo strumento più utilizzato quando non si infligge il reato di associazione, ovvero la pena più alta per un reato contro la proprietà privata.

Stesse conseguenze subite dai compagni milanesi accusati per i fatti del marzo 2006, di nuovo un corteo antifascista, di nuovo una condanna per devastazione e saccheggio.

Domenica 11 ottobre la polizia fa irruzione in una sede di compagni di Pistoia fermandone 20 e arrestandone 3 con l'accusa di violenza, devastazione e saccheggio. Alessandro, il compagno fermato e poi arrestato per questi fatti, è stato da poco liberato dopo mesi in carcere prima e poi di arresto ai domiciliari.

Lunedì 12, all'alba, uno spropositato spiegamento di forze sgombera il Giap nel quartiere San Lorenzo di Roma, occupato dai compagni il sabato precedente.

Venerdì 30 ottobre, la polizia sgombera lo storico CPO Experia di Catania. Successivamente i compagni hanno portato avanti occupazioni simboliche e temporanee di stabili vicini all'Experia nel tentativo di denunciare la speculazione edilizia e gli sprechi nella città di Catania. Attualmente i compagni sono stati raggiunti da 11 avvisi di indagine per questi fatti e tra le accuse spiccano: violenza, resistenza e il reintrodotta reato di oltraggio a pubblico ufficiale.

Non possiamo, inoltre, esimerci dal ricordare i/le 60 compagni/e milanesi denunciati/e in seguito alle mobilitazioni dello scorso anno, nei confronti dei quali sono spiccate circa 200 denunce (alcuni compagni hanno avuto in un sol colpo ben 8 capi d'imputazione!!!); gli antifascisti veronesi tutt'ora agli arresti domiciliari per presunte aggressioni ai danni

¹³ Li si accusava con l'articolo 129a che potremmo definire, con un certo margine di approssimazione, corrispettivo del nostrano 270bis.

di militanti dell'estrema destra; i compagni di Parma accusati di aver lanciato dei petardi contro una caserma della polizia municipale in cui era stato brutalmente pestato Emmanuel Bonsu, gli si contesta l'art 280 (finalità terroristiche ed eversive); i compagni perquisiti all'aquila dopo una denuncia fatta dai fascisti di CasaPound; l'accanimento repressivo ai danni di Mannu a Firenze; le decine di denunce che hanno raggiunto i compagni milanesi in seguito al corteo contro lo sgombero del Cox18.

Sarebbe impossibile riuscire a riportare tutti gli episodi di repressione di cui sono vittima i compagni in giro per l'Italia (e ci scusiamo per quelli non citati), ci interessa però riuscire a far trasparire chiaramente il clima che si respira in questi ultimi tempi.

Colpevoli o innocenti sono categorie che non ci appartengono.

Quello che ci appartiene è la consapevolezza e la coerenza di volere stare sempre dalla Nostra parte.

Tempi di crisi

Sempre meno liberi

La crisi in cui versa il capitale oggi, lo obbliga ad affinare gli strumenti che da sempre sono stati al suo servizio, e che in queste pagine abbiamo cercato di mettere in luce. I punti di ragionamento che abbiamo fin qui redatto però sarebbero monchi e le prospettive di lotta sarebbero miopi, se non guardassimo la realtà nel suo complesso. I fascisti, nella conformazione della destra sociale, hanno sempre assunto il duplice compito, imposto loro dal padronato, di proporsi come una falsa alternativa al sistema da un lato, e di contribuire alla frammentazione della classe dall'altro.

Lo strumento repressivo fornisce quegli elementi pratici di abbattimento del fronte di opposizione, isolando i compagni che lottano e, più in generale, limita la libertà individuale, insinuando un clima generale di tensione, impedendo le più elementari forme di aggregazione.

In quest'ottica si inserisce il progetto di pacchetto sicurezza introdotto dal governo italiano nel 2008. Non vogliamo qui soffermarci sugli strumenti in particolare che il progetto formalizza, ma tentare di comprendere quale sia appunto l'elemento strategico che si evince. Il pacchetto sicurezza è la cartina tornasole tutta italiana dell'obiettivo, in campo repressivo, di ridefinizione dei rapporti tra le classi che la borghesia imperialista intende mettere in campo, in quanto presenta tutti gli elementi di frammentazione e di isolamento utili per sedare le forme di conflitto che si sviluppano nelle metropoli.

A differenza di quanto prodotto negli anni passati il pacchetto inserisce forme di reato relative a quante più categorie della popolazione esistenti, sia per quanto riguarda chi milita, che in generale nei confronti della classe.

Questo è ovviamente il prodotto di un clima di tensione insinuato negli ultimi anni, tagliato, però, secondo un basso profilo. Gli anni passati non sono certo stati memorabili per le contraddizioni esplose a livello generale, né per le dimostrazioni che i movimenti hanno saputo dare. Allo stesso tempo anche per la repressione sembrano ormai passati i tempi in cui è necessario "sparare a vista" come insegnava la legge Reale. È diventato invece più comodo sedare le lotte ancor prima che possano assumere una certa radicalità e colpire invece nettamente quelle che già manifestano gli elementi di un reale avanzamento. Impossibile pensare quanto possa ledere una legge contro chi sporca i muri, o ancora la reintroduzione del reato di oltraggio a pubblico ufficiale se non inquadrato in progetto più ampio che punta a colpire le forme di aggregazione e lotta seppur ancora acerbe.

L'angolazione con cui abbiamo cercato di soffermarci sugli aspetti del pacchetto sicurezza non vuole essere, lo ribadiamo, quella di analisi dei suoi strumenti. In molti hanno prodotto ricchissimi ed interessanti documenti su quella parte della classe,

principalmente colpita dal progetto: gli immigrati. Molto si è detto anche rispetto a quanto l'UE si sia soffermata in critiche rispetto al disegno italiano. Eppure ad un'attenta analisi è possibile notare come gli elementi del tutto nuovi introdotti in Italia siano ben pochi, tra quelli già approvati e quelli in via di approvazione. L'UE si è anzi profusa in dichiarazioni favorevoli rispetto all'assetto del progetto prodotto dal governo.

Il modo in cui vengono colpiti gli immigrati è solo un elemento speculare su come si punta a colpire la classe; la frammentazione non avviene soltanto attraverso le leggi che riordinano il mercato del lavoro, ma anche in tutti quei passaggi che investono i soggetti "deboli" e gli impediscono di uscire dal proprio isolamento. Il reato di clandestinità produce gli stessi effetti politici della hertz 4 o del pacchetto Treu. L'obiettivo europeo, e in generale della borghesia imperialista, è appunto tentare di assurgere gli immigrati a livello di categoria o soggetto debole, da aiutare in forme caritatevoli, ma per lo più isolare rispetto alla classe di appartenenza.

Sarebbe assurdo pensare che gli obiettivi internazionali a livello di immigrazione siano di chiusura rispetto ai flussi migratori. Certo, il rafforzamento delle frontiere e lo strapotere assunto dalle polizie e dalle forze europee di confine ad esempio, punta ad un controllo ed un filtraggio per così dire dell'entrata in Europa, ma risulta evidente quanto questi soggetti siano fondamentali per i progetti di ripresa del capitale internazionale. Ed in questo senso le sfere d'influenza generate dalle guerre imperialiste sono il veicolo maggiore per l'assorbimento di nuova manodopera a basso prezzo.

In questa dinamica di polverizzazione di ogni conquista e di progressivo immiserimento, il capitale vede chiaramente l'emergere di contraddizioni da affrontare con strategie di lungo periodo.

La Nato ha infatti elaborato un piano di sorveglianza e controllo delle metropoli il cui intento è quello di garantire una forza di intervento addestrata a gestire dei fenomeni sociali attualmente non immaginabili, scaturiti proprio dall'emergere di megalopoli in cui condizioni di vita inumane dovrebbero essere all'ordine del giorno. La Nato, però è consapevole del fatto che piombare nelle metropoli come una forza d'occupazione potrebbe essere una operazione mal vista e ha, quindi, deciso di dilazionare la propria presenza sul territorio. Entro il 2020, dunque, la presenza dell'esercito nelle città andrà crescendo esponenzialmente, concludendo così il piano concepito poco meno di vent'anni prima.

Sappiamo che queste conoscenze sono parte del bagaglio teorico del movimento ormai già da qualche anno e di non esporre nulla di innovativo, ma ci sembrava impossibile non chiudere il paragrafo con un richiamo a questi aspetti.

Alcune riflessioni sul sistema carcerario

*"E poi una lastra di vetro
e lampi di ferocia
a dividerci"*

Spesso accade che parlando di sistema repressivo i compagni tralascino le riflessioni legate alla situazione carceri, alle scelte che ancora una volta il capitale, attraverso lo stato, compie al fine di rendere ancora più isolata una condizione di privazione della libertà.

Sarebbe impossibile riuscire ad essere esaustivi da questo punto di vista, ma cercheremo di provare a contribuire con alcune primissime riflessioni, legate ai "provvedimenti d'urgenza" che attualmente coinvolgono la detenzione.

Per tutti gli anni '80 la legge 354, che ha istituito le carceri speciali per i detenuti politici ha mirato a rendere quanto meno difficile le forme di aggregazione internamente alle

carceri, isolando i detenuti politici da quelli comuni. Ma non vogliamo tediare il lettore con la cronistoria delle leggi e dei provvedimenti da un lato, né raccontare le forme di lotte che all'epoca sono state capaci di andare contro questa strategia.

Ricordiamo quel passaggio perché segna l'inizio appunto di un nuovo elemento di disgregazione, attualmente a pieno regime nelle carceri italiane (e non solo nelle carceri come vedremo), passando quasi del tutto inosservato anche nel dibattito interno al movimento.

Assistiamo negli ultimi tempi al fioccare di commissari speciali per tutte le questioni definite d'urgenza. La materia carceraria non si esime: la parola d'ordine è "snellire" la situazione carceri, a causa dei noti problemi di sovraffollamento, specie per i casi di detenuti immigrati.

Insomma, una bomba ad orologeria, se pensiamo al livello di comunicazione che può esistere tra detenuti per reati diversi, a stretto contatto tra loro, in condizioni che rasentano la sopravvivenza.

Per questo il commissario decide di dare nuova definizione alle carceri, riuscendo in questo modo a isolare ulteriormente i detenuti, istituendo delle carceri più che speciali, settoriali o per categoria se vogliamo dirla così. Infatti, vengono stabilite ferree distinzioni fra le sezioni politiche, distinguendosi a loro volta tra le carceri dedicate ai terroristi marxisti-leninisti, agli anarchici, ai terroristi per così dire internazionali, ovvero gli islamici e tutti gli appartenenti al medio oriente. In questo modo risulta impossibile alcun contatto interno fra i detenuti, specie ovviamente con quelli comuni per non parlare del contatto con l'esterno, di cui parleremo in seguito.

A questo punto, viene in aiuto il recente pacchetto sicurezza, che attuando una piccola modifica nella durata della detenzione nei CIE, li rende a tutti gli effetti delle carceri speciali, seppur per un periodo di detenzione non duratura.

Alcune conseguenze della nuova formulazione è quanto mai lampante: attualmente i luoghi in cui scoppiano più rivolte non sono più le carceri, dato l'isolamento in cui versano spesso i detenuti più politicizzati, ma i CIE, appunto, dove più spesso i clandestini si trovano braccio a braccio e rispetto ai quali – e molti compagni lo stanno già facendo – è necessario guardare.

Dall'altra parte, resta necessaria per la finalità della detenzione fine a sé stessa, così come imposta dalla borghesia, anche il quasi totale isolamento dei detenuti rispetto al mondo esterno.

Per questo la recente ridefinizione del 41bis, ampliando non solo i casi di applicazione, ma stringendo ulteriormente le possibilità di contatto con l'esterno, rende ancor più difficile la situazione in cui versano i compagni detenuti.

Un tempo sempre più lungo di isolamento, impossibilità dei contatti non solo con familiari e amici, ma anche con i propri difensori, censura della posta e altre forme di riduzione delle condizioni di vita, stanno facendo tornare alla mente le condizioni in cui i compagni rivoluzionari baschi o irlandesi si sono trovati e si trovano a vivere.

Ma ci risulta difficile attualmente riuscire ad essere esaustivi rispetto alla questione.

Riteniamo, invece, che l'analisi sulle carceri, spesso relegata ad ambiti molto ristretti e settoriali, slegata quasi sempre dalla discussione sulla repressione, debba rientrare invece nella discussione complessiva e collettiva.

Prime coordinate conclusive

Per concludere, crediamo di dover ribadire alcune cose e di esporne di nuove.

E' evidente che in tutta Italia ci sia particolare attenzione e reattività da parte dei compagni sulla questione dell'antifascismo. Occorre riuscire a mettere in collegamento le varie esperienze costruendo un fecondo dibattito in grado di far addivenire il movimento ad una conoscenza del fenomeno e delle esperienze di lotta comuni.

La sfida è ancora più urgente visto il progressivo avvicinamento di CP al PdL. Se al momento è ancora una parte circoscritta di Partito delle Libertà ad intrattenere rapporti con Iannone e compagnia, il lavoro proveniente da Via Napoleone III è sempre più vicino a dare i suoi frutti. CP, in questa fase, cerca di accreditarsi come affidabile interlocutore, ottenendo buone risposte anche da parte della borghesia di "sinistra". Potrebbe dunque arrivare il momento in cui non sarà più un scelta personale di vecchi nostalgici di An come l'On Gramazio, quella di strizzare l'occhio a CP¹⁴.

Iannone, Adinolfi e Di Stefano hanno capito che non è più il caso di seguire il percorso di vecchi rottami nostalgici come l'MSFT e di non pensare più di poter essere all'infinito una realtà fascista a destra del Pdl. A Via Napoleone III si cerca adesso di fare quel salto di qualità che dia la possibilità di divenire una realtà, fascista, ma in grado di gravitare nell'orbita del PdL, dialettizzandosi con esso.

Proprio ultimamente, nel celebre comunicato in cui proponeva l'istituzione dell'ora di mistica fascista (una delle più comiche manifestazioni di sé), Iannone ci teneva a sottolineare che questa sarebbe servita per *"abbattere pregiudizi e stereotipi, combattendo in una volta sola l'ignoranza antifascista e le pagliacciate pseudofasciste dell'estrema destra"*

Dal punto di vista giovanile questa dialettica con il PdL esiste già. Dismessi, salvo alcuni casi, gli apparati di formazione giovanile all'interno delle sezioni di partito è proprio CP ad assumersi il compito di modellare politicamente e culturalmente i quadri della destra italiana, a meno che essi non siano già per cooptazione destinati alla segreteria.

Si noti, inoltre, anche che alcune delle parole d'ordine "concepite" da Iannone, sono in realtà posizioni che circolano largamente presso i corridoi governativi. Al mutuo sociale, per esempio, si volgono le attenzioni di numerosi soggetti interni al PdL, come essi stessi sostengono pubblicamente da tempo¹⁵.

Per concludere, vediamo alcune dichiarazioni di Iannone, intervistato da "Le ragioni" che suonano come qualcosa in più di una strizzatina d'occhio al centrodestra e si inquadrano agevolmente all'interno del processo di avvicinamento al teatro delle competizioni elettorali cominciata da tempo: *"Casapound ha abbandonato da tempo l'etichetta di "destra" per abbracciare a pieno la filosofia dell'EstremoCentroAlto detto questo, pensiamo che questo governo stia lavorando bene. Ci piacciono ministri come Tremonti, Zaia, Alfano, Meloni, e ci piace soprattutto il cambio d'asse attuato dal governo Berlusconi. Ci piace la riapertura del dialogo con il mediterraneo, ci piace la collaborazione Europa Russia e ci piace anche il ritorno al nucleare"*. D'altronde, l'ammirazione dei fascisti del terzo millennio per Berlusconi è stata più volte ribadita.

Questo processo si conclude (nel caso ve ne fossero ancora dubbi), con l'appoggio alla campagna elettorale della Polverini e le nuove dichiarazioni di Iannone: "Noi per la presidenza della Regione Lazio appoggiamo Renata Polverini, mentre per quanto riguarda il consiglio regionale due sono i candidati che sosteniamo, a Roma città Luca Malcotti e in provincia Adriano Palozzi. Queste sono anche le indicazioni che seguiranno i ragazzi

¹⁴ A tale proposito esiste un'interrogazione parlamentare fatta dall'On. Gramazio che riporta tutte le violenze denunciate dai poveri ragazzi di casapound da parte di estremisti antifascisti. Non la riportiamo per ragioni di spazio e anche perché è piuttosto nota. E come tutti sanno, in seguito ai fatti denunciati a Parma e Torino, Gramazio promise due distinte interrogazioni a Maroni.

¹⁵ Tra gli altri anche Brunetta e Tremonti si sono detti entusiasti sostenitori di una simile opzione.

del Blocco studentesco. Ad oggi non abbiamo ancora mai incontrato Renata Polverini ma vogliamo metterci del nostro e dare un contributo alla stesura del programma elettorale". Ecco, la definitiva caduta della maschera; il "ribellismo" che ammantava la politica di via Napoleone III ormai è solo uno sbiadito ricordo.

Finalmente, lo possiamo dire, una scelta di coerenza da parte di casapound che intascava decine di migliaia di euro continuando, schiettamente, ad autoproclamarsi antistituzionale!

Questo è lo scenario entro cui ci troviamo ad agire.

Le prime esperienze di lotta messe in piedi a Napoli ci danno la possibilità di provare ad approntare delle sommarie valutazioni.

Coprire il territorio

Negli ultimi mesi si è sviluppato a Napoli un progressivo, ma speriamo non reversibile, ritorno nei territori da parte dei compagni.

Come dicevamo in precedenza, crediamo che l'antifascismo, da solo, difficilmente riesca a rilanciare lotte sociali o percorsi reali di conflitto.

Si pone, in tutta la sua urgenza, la necessità di ritornare nelle strade e di riuscire da lì a ricostruire una rete di confronto che esca dai soliti canali dei compagni (assemblee di movimento, internet...) e che coinvolga i soggetti reali su cui spesso costruiamo le nostre analisi, al chiuso dei posti occupati. La necessità di una dialettica con i soggetti reali non è più procrastinabile. E' necessario unire nelle lotte, così come nell'antifascismo, esperienze vere e non più solo compagni.

Negli ultimi mesi a Napoli le cose sembrano andare in questo senso e tanti compagni si stanno dedicando ai territori come non accadeva da tempo. Non entriamo qui nel merito di quali siano i diversi progetti che i compagni stanno portando avanti ognuno nei propri quartieri; quello che crediamo interessante è che l'esigenza di guardare alla realtà, al di fuori del movimento, è stata da gran parte di noi avvertita come impellente.

Speriamo sia un passaggio per il reale radicamento nei territori in cui operiamo; la nostra modesta esperienza ci ha portato ad individuare, dunque, socializzazione e apertura di ambiti di conflitto come indispensabili. Riteniamo che limitarsi alla controinformazione sia un grave sbaglio dato che, per quanto ci è sembrato di imparare dai nostri stessi errori, è nella pratica che si costruiscono alternative. Senza lotte e aggregazione non esiste intervento, non esiste reale radicamento.

Se è facile riuscire a spiegare la ragione della necessità di intraprendere percorsi di lotte in grado di rappresentare alternativa al teatrino della politica, forse l'importanza dei momenti aggregativi nei territori viene spesso posta in secondo piano. Questo è un errore che ha caratterizzato anche parte del nostro lavoro. Se davvero crediamo di dover adattare le nostre linee di intervento alla realtà, dobbiamo fare i conti con una "strategia della paura", che, unitamente a quanto detto sopra in materia di repressione, costituisce il paradigma repressivo con cui, sempre più ossessivamente, la classe dominante cerca di gestire le contraddizioni.

Ci siamo più volte detti contrari all'organizzazione di "ronde proletarie" o "controronde", ribadendo comunque sempre la stima e il rispetto verso compagni che portano avanti questa pratica con coerenza rispetto al proprio ragionamento politico. Vorremmo però cercare di spiegare perché, secondo noi, occorra cercare di lavorare su fenomeni aggregativi e di integrazione, in grado di sbaragliare il clima di "strategia della paura" di cui sopra e che mostri la possibilità di vivere, pensare e lottare fianco a fianco, lasciando isolati e senza senso discorsi sulle ronde. Crediamo che le strade debbano essere vissute, che ci debbano appartenere, che debbano risuonare dei nostri contenuti.

Lotte e aggregazione, dunque.

A tal proposito, prima di chiudere, vorremmo porre in rilievo il significativo esperimento con cui ci si sta confrontando a Martedei, il cui comitato sempre più caratterizza la vita del quartiere con interventi ed iniziative sulla Tarsu (tassa regionale sui rifiuti), sull'amianto nelle scuole, sull'asilo pubblico nel quartiere¹⁶ e sulla socializzazione per tutte le età.

Interlocutori (im)possibili

«Veltroni ha dimostrato una capacità ed esperienza nell'amministrare che supera di gran lunga quella di molti dei nostri politici. Poter dire che a Roma un centro sociale di destra esiste, significa garantirsi un ruolo super partes e dimostrare preparazione e lungimiranza politica».

Giacomo Mondini, portavoce del "Foro 753"
Corriere della Sera del 25 Maggio 2006

Anzitutto, le considerazioni suesposte ci spianano la strada per ribadire la totale sfiducia nelle istituzioni che mai possono divenire un interlocutore affidabile (o anche solo consultabile) di chi lotta. L'equidistanza di Veltroni e della Iervolino, lo sfacciato appoggio di Alemanno sono esempi eloquenti dello scenario attuale. Per questa ragione anche il materiale di controinformazione deve tendere a modificarsi, mettendo assai più in risalto gli aspetti di sostanziale continuità con i luoghi del potere, e cercando di evitare di far sembrare il fascismo un fenomeno giovanile per quanto aberrante, ma finendo solo per consacrarli entro una mistica della violenza che, in certi ambiti, può anche rischiare di affascinare e attecchire.

Unità come parola d'ordine

Riprendiamo qui le questioni poste nel capitolo terzo.

In primo luogo, come dicevamo in precedenza, riteniamo che l'assunzione di responsabilità da parte di ogni area, struttura etc. non sia più procrastinabile. Dobbiamo mettere tutti all'interno della nostra agenda politica la questione dell'antifascismo sintetizzandola con i percorsi che ognuno di noi porta avanti in autonomia.

Come secondo fattore bisogna mettersi d'impegno affinché, nelle città in cui il movimento è molto variegato e diversificato, si riesca a mettere in collegamento anche realtà che

¹⁶ Il lavoro svolto dal Comitato Abitanti Materdei per riuscire a restituire al quartiere un luogo che davvero sia degno di essere vissuto e che non ne infanghi il passato e il presente è ad una svolta decisiva proprio in queste ore in cui (credeteci dopo un sacco di tempo!!!) cerchiamo di chiudere questo doc. Il 3/2/2009 il C.A.M. ha avuto un incontro con il sindaco a cui sono state presentate le migliaia di firme raccolte in appena un paio di mesi.

Ovviamente CasaPound alla notizia ha dimostrato il suo reale interesse per la restituzione al quartiere degli stabili abbandonati: Napoli, 26 gennaio - "Oggi siamo venuti a sapere tramite la stampa dell'approvazione di un progetto per l'ex convento di salita S. Raffaele a firma di una delle tante associazioni che coprono la Rete Anti-Fascista Napoletana. La sigla in questione è Comitato Abitanti di Materdei, sempre presente nei mesi scorsi nelle invettive pubbliche verso i giovani occupanti dell'ex-convento". Lo afferma il Presidente dell'Associazione culturale Hmo Giuseppe De Simone. [...] "Non possiamo non notare una presa in giro e una grave mancanza di obbiettività nel sentire parlare dell'approvazione di un progetto del tutto uguale al nostro. E oggi quindi denunciemo l'intolleranza e sottolineamo, oltre alla mancanza di criterio democratico, la volontà delle Istituzioni di riaccendere un clima di tensione, da noi rifiutato, decidendo arbitrariamente e non obbiettivamente riguardo all'ambito sociale"

altrimenti non comunicerebbero tra loro. Delineare un ambito di lavoro e discussione unico è senz'altro una soluzione praticabile lì dove il movimento vive di dinamiche più semplici e meno articolate. Non possiamo correre il rischio che le strutture unitarie antifasciste entrino a far parte di questa o di quella aree, determinando così la fine del progetto. Più utile, dunque, in alcuni casi riuscire a stabilire degli elementi seppur minimi ma unitari da riuscire a realizzare unitamente e rapidamente, quando ve ne sia la necessità. Inoltre, se come detto al punto uno, ognuno riporta nei propri percorsi la questione antifascista, sarà assai più semplice confrontarsi sui percorsi piuttosto che sulle strutture.

L'esperienza della "Rete Napoletana contro Fascismo, Razzismo e Sessismo" è esemplare da questo punto di vista. Come abbiamo già detto, abbiamo iniziato un percorso unitario senza bussola e senza una pratica che ci potesse servire come bagaglio unitario da cui attingere, ma siamo riusciti a far fronte a questo ritardo facendo affidamento sia sulla determinazione di tutte le strutture, sia un generale consenso che spalleggiava le nostre iniziative. Non si vogliono negare le difficoltà e le differenze che sono esistite e che permangono, ma crediamo che la scelta unitaria, lungi dal compromettere la propria "ortodossia" o "purezza", sia stata quella che ha determinato non solo la sconfitta stessa dei fascisti, ma la stessa possibilità di porre in essere certe iniziative e di lanciare un determinato tipo di sfide.

Detto questo, vorremmo cercare di scomporre ulteriormente la divisione in due livelli che facevamo in precedenza. Alla necessità di imprimere ai propri percorsi la costante dell'elemento antifascista e di disporre di una struttura unitaria in grado di intervenire rapidamente, crediamo sia anche il caso di approfondire il discorso declinandolo in altri tre livelli.

Livello di lotta, in grado di esprimere in forme organizzate (cortei, presidi) la volontà di non cedere neanche un centimetro delle nostre strade ai fascisti.

Livello politico-teorico in grado di elaborare sintetizzare e riproporre in termini di prospettive e strategie le esperienze accumulate nella lotta.

Livello sociale-culturale, di vitale importanza per la diffusione e la comprensione della controinformazione, delle analisi e delle parole d'ordine, della memoria storica nonché della conoscenza dei percorsi dei neofascisti e delle loro coperture istituzionali.

Forse è inutile sottolineare come non sia possibile pensare a uno di questi livelli in modo scollegato dagli altri, legati come sono inscindibilmente tra loro.

C'è da dire che uno dei più grandi difetti di questa fase è l'incapacità di unire le strade anche quando esse sembrano procedere nella stessa direzione. Dalla metà di settembre a Napoli abbiamo tenuto in piedi questa mobilitazione eppure non siamo riusciti ad instaurare alcun legame pratico e teorico con i compagni veneti che hanno lanciato un percorso antifascista diviso in tre momenti (Padova, Mestre, Verona). Si tratta di un limite da superare assolutamente se si vuole accettare la sfida di costruire una strategia comune a livello nazionale per far fronte all'attacco dichiaratoci unilateralmente.

Allo stesso modo, la reattività, la capacità di intervento che i compagni dimostrarono in quei giorni in tutta la penisola non sono stati accompagnati da un livello dal profilo nazionale, in grado di dare un respiro ampio e vincente al grande sforzo che ognuno sta compiendo sul proprio specifico territorio.

L'unico tentativo di cercare di legare i vari percorsi sull'antifascismo è quello che ha visto alcune realtà nazionali condividere delle parole d'ordine sulla data del 12 dicembre, stampando un manifesto comune e affiggendolo nelle proprie città o postandolo sui propri siti. Per quanto fosse un timidissimo e embrionale tentativo di unità il segnale è stato senza dubbio importante.

La possibilità di poter riprendere un discorso sull'antifascismo e sulla repressione dello stato, e di farlo in modo unitario sul territorio nazionale, è un'esigenza avvertita con grande urgenza da più parti del movimento. Per questo sabato 6 febbraio si terrà a

Napoli un'assemblea nazionale su antifascismo e repressione, primo appuntamento, speriamo, di un ambito in cui rilanciare un dibattito nazionale¹⁷.

Dobbiamo sforzarci di dare prospettiva ai molteplici interventi locali che costituiscono la base da cui partire. E con cui confrontarsi.

¹⁷ L'appello per aderire al manifesto nazionale per il 12 dicembre e l'appello per l'assemblea nazionale di Napoli sono entrambi consultabili presso il sito www.12dicembre.net